

LETTERA PER LA QUARESIMA 2010 DEL PADRE GENERALE

Jesus Maria

Carissimi,

La Quaresima nel ritmo dell'anno liturgico si presenta come una sosta privilegiata per rinnovare la nostra adesione personale e comunitaria al Padre, origine di ogni vocazione. In Cristo, suo figlio primogenito, siamo chiamati a rinnovare la nostra radicale ed esclusiva fedeltà. Abbandonati allo Spirito, da Lui ci lasciamo guidare nel deserto quaresimale per riaffermare nell'ascolto della Parola e nella preghiera la nostra identità. Sì, il tema dell'identità è di rilevante importanza, dal momento che nel nostro tempo è grande la tentazione dell'omologazione. Su questo fronte, come battezzati e consacrati, siamo chiamati a confrontarci con due fenomeni: l'indifferentismo e il pluralismo.

L'indifferenza chiama alla responsabilità di un supplemento di attiva responsabilità, pena l'inutilità e l'insignificanza. Il pluralismo, d'altro canto, snervando la nostra proposta di vita, può finire con il farla considerare una tra le tante, mentre la varietà e l'abbondanza dei diversi carismi, testimoniano la straordinaria ricchezza dello Spirito, che rende perennemente presente nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, il mistero di Cristo (VC 5). Da qui la necessità ad essere significativi, che deve concretizzarsi in "un rinnovato riferimento alla Regola perché in essa e nelle Costituzioni" (VC 37) è presente il nostro itinerario di sequela, suggerito dallo Spirito ed autenticato dalla Chiesa. Rinnovato riferimento significa creatività, nuovi dinamismi, attenzione ai segni dei tempi - espressione forse abusata, ma quanto mai attuale e carica di contenuto – discernimento, affinché senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale, si possa rispondere alle esigenze del presente.

Al contrario verremmo meno allo Spirito e all'intuizione del Fondatore, qualora, chiusi nella corazza delle nostre certezze, ci limitassimo a subire passivamente o peggio ancora nell'indifferenza i continui cambiamenti. Mi domando: lo zoccolo duro della crisi dalla quale faticiamo ad uscire, non risiede proprio nell'indifferenza ad intra? Il rischio più grave è quello di accettare lo status quo, ripetendo noiosamente il sempre fatto di ieri, che tornandoci comodo ci solleva dalla responsabilità di vedere e giudicare, discernere e pregare, decidere.

La sfida che ci sta dinanzi è la creatività del carisma (VC, 37) ovvero la capacità di esprimere con nuovi linguaggi (segni) l'intuizione di Francesco. La questione, più

che gli altri riguarda noi, il nostro impegno di essere memoria–segno di quella particolare pagina del Vangelo affidata a Francesco di Paola, richiamo alla Chiesa e al mondo della presenza del Regno: "il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo " (Mc 1,15) .

Non si tratta di porre dei rattoppi, ma “vino nuovo in otri nuovi”. Occorre porre mano con coraggio al rinnovamento, tenendo conto del nuovo che avanza, le scelte fatte in questi ultimi anni dall’Ordine con le aperture di carattere internazionale che, evidentemente, hanno aperto per noi nuovi fronti di confronto: interculturalità, interreligiosità, nuovi contesti di emarginazioni e di degrado, povertà trans materiali ecc, situazioni che di certo non avrebbero lasciato indifferente il Fondatore.

SENTINELLE DELLA STORIA IN MEZZO AL POPOLO

Il Signore ci ha scelti, consacrati ed inviati perché nei ritmi del tempo non passino inosservati i Kairos nella storia degli uomini. "Figlio dell’uomo ti ho posto come sentinella alla casa di Israele" (Ez 3,16), sono le parole dell’investitura profetica di Ezechiele, che non si limitano alla custodia della Legge in un popolo depresso dalla condizione di schiavitù, quanto gli conferiscono il mandato di essere segno e parola di speranza, interprete dei nuovi eventi di liberazione che il Signore andava preparando per il suo popolo: "Metti una sentinella che annunzi quanto vede" (Is 21,6).

Come consacrati abbiamo la missione di essere la memoria del "non ancora" in mezzo alle sicurezze del presente; abbiamo il compito di "guardare lontano" e percepire nell’opacità degli avvenimenti i semina verbi che hanno bisogno di attenzione e cura perché possano sbocciare e portare frutto.

Vita Consecrata, proprio perché oggi le preoccupazioni apostoliche sono sempre più urgenti, ricorda ai consacrati che la missione specifica li pone nella Chiesa e nel mondo come: "memoria vivente", "vero segno di Cristo". E’ proprio della dimensione profetico – escatologica proiettarci verso il futuro, impegnati a vivere in pienezza il presente, intenti ad aprire, nel chiaroscuro del presente, percorsi di speranza. In questa ottica possiamo leggere la missione evangelizzatrice esercitata dal Fondatore in Italia prima e in Francia dopo, come anche gli ammonimenti di fronte alle ingiustizie: "molti, appartenenti a diverse classi sociali, andavano a visitarlo per prendere e seguire i suoi consigli, sia per cose spirituali che per quelle materiali, e ne tornavano consolati" (Anonimo, cap. II); "non c’era persona che si recasse da lui per chiedere consigli o per qualche afflizione che tornasse interamente

confortato, lieto e soddisfatto per le risposte da lui ricevute" (Anonimo, cap. VII). Nell'incontro con la gente che andava a trovarlo, Francesco avverte l'impegno di accogliere nel cuore e nella sua preghiera le tante necessità dei fratelli. Non è senza significato l'aggiunta del discepolo anonimo: "ne tornavano consolati". Infatti, il ministero della consolazione esercitato da Francesco non è affatto un atto paternalistico, quanto un entrare nel cuore del fratello per ridare speranza e restituire la gioia.

Il tempo di Quaresima, proprio della nostra spiritualità penitenziale, invitandoci ad imboccare la strada del deserto, luogo non solo dell'incontro, ma del "fidanzamento" (PPV, pag 55), ci offre l'opportunità di percorrere un itinerario di autentica liberazione per ricentrare la nostra vita sull'Essenziale.

In quest'ottica vedo quanto mai urgente liberare la nostra vita di preghiera, ridare anima alla nostra vita fraterna in comunità, al dialogo come nuova espressione della carità; ridare freschezza ai contenuti della Penitenza evangelica, espressa nel voto di Vita quaresimale, intraprendere con serietà e maturità il discorso della collaborazione condivisa con i fedeli laici. Sono queste alcune priorità, sempre presenti nei nostri incontri e dibattiti, meno nella vita e nelle diverse realtà. Occorre, riprendere tra le mani con nuovo slancio la pagina evangelica: "Fate frutti degni di conversione" (Mt 3,8), "convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!" (Mt 4,1) che lo Spirito consegnò a Francesco e risintonizzare l'antenna della nostra vita, per ridare speranza e gioia.

Essere "memoria" e "segno" nell'oggi della storia, comporta abbandonare la nostalgia e vivere con nuovo entusiasmo l'intuizione di Francesco. Per non smarrire le radici (fedeltà), ci sarà di gran grande aiuto una lettura storico - sapienziale di questi cinque secoli di storia, nel corso dei quali una grande schiera di confratelli, consorelle e appartenenti al ramo secolare hanno vissuto la medesima intuizione. La risintonizzazione (creatività) richiede con certezza forme, segni, modalità e mediazioni nuove e diverse, secondo i tempi e le culture. A tale proposito non sembri strano o irriverente il seguente pensiero. Nel visitare il Cameroun, l'India, le case dell'America latina, sollecitato da quanto vedevo, mi sono posto la domanda: come incarnare l'annuncio della Penitenza evangelica, necessario anche per queste popolazioni? Come vivere la modalità espressiva del nostro IV voto?

Sono popolazioni che già vivono in condizioni di povertà, dove la vita estrema è di casa, o in situazioni culturali che affondano le radici in tradizioni lontane. Come parlare di ascesi, nel senso di mortificazione, privazione a chi è già "condannato" dalle necessità della vita? Sono le nuove domande che non vanno "addormentate",

queste; infatti, richiedono ricerca, audacia ed inventiva per intraprendere nuovi cammini. Credo che i primi interessati a questa riflessione dobbiamo essere noi. Le Costituzioni, nella parte riguardante l'apostolato, esortano alla lettura dei segni dei tempi; ciò non esclude che la medesima attenzione e lettura possano essere dedicate ad altri contesti, anzi ci è di sollecitazione. Il numero 84 indica una sana pedagogia dello spirito per leggere alla luce della fede i segni dei tempi senza condizionamenti di rimpianti o nostalgie del passato: "ci si abitui a leggere i segni dei tempi, attraverso i quali si scopre il disegno di Dio con gli occhi della fede[...] perciò i singoli religiosi, le comunità, come tutto l'Ordine, si sentano sempre nella condizione di conversione e di esodo, dirigendosi senza rimpianti e nostalgie del passato là dove Dio li conduce".

E' di capitale importanza evitare di mettersi in un atteggiamento di attesa, aspettando che il tempo dia le sue risposte o recuperi modalità che nel passato hanno dato sicurezza e certezza. Un simile atteggiamento paralizza il cammino, condannandoci (fino a quando?) a fare quello che si è sempre fatto, inseguendo una speranza che non si fonda né sulla fede, né sulla ragione.

In una società frantumata e "liquida", come quella che viviamo, affetta da patologia del pensiero debole, divoratrice di esperienze per poi ritrovarsi "nell'assurda solitudine", siamo chiamati a rimetterci in cammino come "cercatori di senso". E' forse giunto il momento di accettare il "rischio spirituale" di lasciarci afferrare dalla fantasia dello Spirito!

Solo uomini che sentono di essere stati conquistati dal Signore, percepiscono come "sentinelle" i nuovi bisogni e le nuove necessità. "Riprodurre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi" (VC 37) : è l'invito, anche per noi di Vita Consecrata.

FORZA ESPRESSIVA CHE ATTRAIE E CONQUISTA

Nella lettera Diamo forza alla speranza, sulla base di alcuni sensori luminosi che si intravedono nel panorama del tempo, vi invitavo a proporre esperienze forti di spiritualità. Se è vero che l'uomo è sempre più povero di sé (fenomeno presente in modo preponderante nelle società consumistiche, ma per ragioni inverse anche nelle regioni povere: ne danno atto i suicidi, le violenze, la mercificazione del corpo, l'uso smodato della droga, la ricerca dello sballo), è anche vero che c'è una nuova sensibilità verso esperienze e percorsi di fede. In questo contesto, avvertendo i rischi

di una vita stanca e ripetitiva, vi invitavo decisamente "a superare una certa mediocrità di vita e di ministerialità (quanto scontato e ripetitivo è il nostro ministero) priva di interiorità, più concentrata sul fare che sull'essere; diversamente correremo il rischio di mantenere una certa mediocrità spirituale anche nelle persone che ci frequentano, senza farle maturare nel cammino della vita cristiana" (Diamo forza alla speranza, pag. 10). Oggi, dobbiamo riconoscere con onestà che la nostra vita è aggredita da una triplice crisi: di identità: è poco santa; di visibilità: è troppo sbilanciata in visioni e progetti personali; di credibilità: appare povera di prospettive, poco radicale ed evangelica.

Essere forza che attrae e conquista significa essere espressivi, visibili e credibili. "Espressivi" in quanto segni che con la loro presenza rimandano immediatamente a Qualcuno che è presente nella loro vita. "Visibili" non perché immersi e presi dal fare, ma in quanto messaggeri di una buona notizia che fa rifiorire la vita alla speranza. "Credibili" in quanto dalla radicalità delle scelte traspare la pienezza di vita donataci dal Cristo che, nell'unione con Dio si rivela presenza di amore, capace di liberarsi e di crescere.

E' una sfida difficile, in quanto siamo chiamati al superamento di un certo individualismo spirituale-pratico per apprendere un modello di identità che si definisce e prende forma non a prescindere, ma a partire dalle "altre identità" personali, ecclesiali, sociali. Se avremo inventiva, immaginazione e capacità tali da risolvere questo problema riempiremo di senso e di entusiasmo le nostre comunità e le nostre stesse persone.

In questo senso la professione dei Consigli evangelici, vissuta nella donazione senza riserve nel servizio a Dio, alla Chiesa e ai fratelli, resta sempre una provocazione perché toccano l'uomo nei suoi valori positivi. Molti scrolleranno le spalle, le menti più fini diranno che siamo anacronistici perché fuori dai ritmi della storia; solo la nostra coerenza all'Amore ci permetterà di indicare orizzonti di speranza e di eternità. La vicenda terrena di Gesù, che l'incredulità degli uomini condanna all'umiliazione della Croce, ci fa cogliere questo panorama di sentimenti umani. Sono gli stessi evangelisti a narrarci che solo uno dei ladroni condannato alla stessa pena ed il centurione che si trova sotto la croce hanno la forza di specchiarsi nell'amore sconfinato del cuore del crocifisso, aprendosi agli orizzonti dell'eternità.

Oggi, come battezzati e consacrati, siamo chiamati a riconciliare ortodossia e ortoprassi: parola ed azione. A riscoprire e praticare il ministero della compassione, accostando l'uomo senza pregiudizi di razza e di religione, accettando di condividere la sua condizione creaturale. Ministero attuale e tanto caro al Fondatore: "aveva

grande compassione dei tanti infelici, in preda ad afflizioni fisiche e morali, per terra e per mare. A tale compassione era anche mosso dalla vita sensuale di molti peccatori, che perdono così la vita presente e quella futura, vedendo poi che i peccatori e i bestemmiatori crocifiggevano così, di nuovo, Gesù Cristo. Per questo motivo il Servo di Dio viveva tutto mortificato e martirizzato nel cuore e nel corpo" (Anonimo, cap. XV). Le Costituzioni, ai nn 82 e 88, parlando del contributo all'edificazione della Chiesa e alla sua missione di salvezza sottolineano: "secondo il carisma e la spiritualità dell'Ordine, che comportano uno stile particolare di apostolato" (82), individuando lo "stile particolare di apostolato" nella testimonianza della consacrazione "soprattutto con l'orazione e la penitenza" (88).

In tale contesto vi invito ad utilizzare questa Quaresima per ripensare la ricchezza e la forte provocazione che la nostra spiritualità può esercitare sui trend contemporanei. Qualche anno addietro osservatori estranei e neutrali indicavano nella nostra spiritualità una ricchezza non ancora del tutto esplorata. Non è una novità o una nuova scoperta! Chiunque vuole prepararsi alla festa dell'incontro deve fare i conti ed accettare il faticoso cammino del ritorno.

Lontano da ogni enfattizzazione, ma cosciente del mio compito di esortarvi alla coerenza, vi invito a riprendere tra le mani i testi fondazionali, rileggerli, studiarli, prepararli. Da quel tesoro dobbiamo tirar fuori le mediazioni nuove, capaci di attirare e conquistare nella Chiesa e nel mondo.

IL SIGNIFICATO SPIRITUALE DEL DIGIUNO CORPORALE

La novità della proposta del Fondatore sta nell'indicare all'uomo una concreta possibilità di autoliberarsi da tutte le strutture di male che impediscono l'incontro con il Signore. Ricollegandosi agli inizi della predicazione del Vangelo, egli riceve dallo Spirito il dono della Penitenza evangelica. La vive prima lui - "uomo di vita molto austera e parca... di tanta astinenza e austerità... che per quanto se ne sappia non v'è chi lo uguagli dal tempo di S. Giovanni Battista..." (CPT, t, 1) - per affidarla dopo alla sua famiglia, posta "come albero buono nel campo della chiesa militante" (Alessandro VI, Ad fructus uberes).

Dalla Quaresima il Fondatore prende i contenuti e la sostanza della vita ascetica. Infatti, come nella Chiesa, questo tempo è un segno di impegno forte e di richiamo agli esercizi spirituali (preghiera, digiuno, opere di carità) per tutto il popolo di Dio, per il Minimo si presenta come tempo di preghiera e di revisione di vita, di maturità e affermazione della propria identità.

I nn. 35 e 43 delle Costituzioni sintetizzano il cammino spirituale del "poenitentiam agite" espresso dalla vita penitente del Minimo, con l'invito a considerare l'ascesi fisica prescritta dalla Regola, nello spirito della Quaresima della Chiesa come un cammino:

- di profonda conversione e impegno a rinnovare la vita spirituale in un'esperienza di comunione e di preghiera, in intima unione all'espiazione redentrice di Cristo (linea verticale).
- di sensibilizzazione alla carità fraterna, nel dominio di sé con attenzione particolare alle necessità dei fratelli e alla condivisione anche con gesti concreti con i fratelli più poveri, i "minimi" del Regno di Dio (linea orizzontale). La Penitenza, infatti, senza gesti concreti di perdono, di dialogo, di condivisione è nulla.

In questo impegno ascetico – spirituale va fatta una riflessione su quei segni o modalità che esprimono il cammino della Chiesa, che comprendendo "nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento" (LG 8) per lasciarsi incontrare dal suo Signore.

L'orizzonte della Quaresima è l'incontro festoso "facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15, 23-24). Gesù stesso esortava: "quando digiunate non assumete aria malinconica come gli ipocriti" (Mt 6,16). La condizione del Minimo è vivere il Vangelo ed essere un cuor solo ed un'anima sola, concretizzando in questo impegno la presenza del Risorto "dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". Il contesto della festa ci offre la possibilità di comprendere il senso dell'esortazione del Fondatore ad essere gioiosi e riconoscenti a Dio perché ci dà l'opportunità di fare penitenza: "gaudeant et gratulentur" (Reg IV, cap. VII, 32). Il cammino penitenziale, nella visione di Francesco, deve essere compiuto nella gioia perché dispone l'animo all'attesa certa dell'incontro con il Risorto. In questa visione di attesa gioiosa dell'incontro, di Pasqua-Risurrezione devono essere inquadrati e vissuti i segni e le modalità penitenziali, che esprimono esteriormente il cammino di purificazione e di libertà interiore.

Il capitolo settimo della Regola affronta una di queste modalità della Quaresima che concorre a formare la vita quaresimale (preghiera, digiuno, opere di carità) come espressione del "maioris poenitentiae intuitu". Modalità e mediazioni che insieme formano il cibo quaresimale con il quale i Minimi fanno degni frutti di penitenza, il cui contenuto centrale che le giustifica e le unifica è arrivare a vivere la libertà in Cristo.

L'ascesi fisica, richiesta al Minimo, espressione concreta del carisma della penitenza, è il mezzo per rendere più spedito il cammino di perfezione. Essa, oltre a rendere lo spirito vigilante, favorisce la continua liberazione, che porta ad abbandonare la logica mondana che l'Apostolo indica come opere della carne: pensieri cattivi, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordie, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, per acquisire la vita nello Spirito i cui frutti sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Per Francesco la Penitenza evangelica va praticata e vissuta nell'ottica dello scandere contendentes, cioè, di un continuo cammino ascensionale o di abbandono. E' il tema presente nella perenesi del capitolo quinto della lettera ai Galati "impegnati a crocifiggere le membra insieme ai vizi e alle concupiscenze" (5,24), che fonda e motiva il digiuno.

Proprio perché il digiuno rimane un mezzo ascetico per il raggiungimento della perfezione, esso comporta un discernimento sul pensare, sull'agire e sull'amare: "il digiuno corporale purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la carne allo spirito, rende contrito ed umiliato il cuore, estingue gli ardori della libidine, e accende il fuoco della castità". I digiuni le astinenze non sono fine a se stessi, ma ordinati ad un bene più grande, alla completa liberazione, il cui raggiungimento è ostacolato dal peccato che, può essere debellato e superato solo da un "cuore contrito ed umiliato". L'umiltà, infatti, in quanto esprime la condizione di un cuore mendicante di Dio è il primo gradino nella scala delle virtù, fondamento della vita quaresimale.

La sobrietà del cibo, nella prescrizione della Regola, è vista più che nell'aspetto mortificatorio, nei suoi contenuti positivi in ordine alla vigilanza del cuore. Al riguardo Patrick Romieux nel suo studio, *Saint Francois de Paule Homme de priere*, nota: "Il digiuno di Francesco, non solo ci rivela lo spirito di penitenza, quanto ci introduce alla contemplazione interiore. Francesco imita su questo punto Gesù nel deserto, o Gesù sulla croce, sono questi momenti decisivi della sua vita salvatrice che egli guarda, contempla e prega. Paradossalmente noi possiamo permetterci di far dire a Francesco senza tradirlo "la preghiera nutre il digiuno, la salvezza è il termine di questa forma di penitenza" (Patrick Romieux, *St. François homme de priere*, S. Francesco di Paola, Chiesa e società del suo tempo, Roma 1984).

Il rinnovato riferimento alla Regola, auspicato dai testi del magistero, dovrà consentirci di recuperare la calma e l'ordine propri del tempo penitenziale. Mentre ci è richiesta la sobrietà nel cibo, altrettanto ci viene suggerito di nutrire lo spirito: "mentre il corpo si rifocilla, l'anima si nutra di continuo con la lettura spirituale" (Reg I, cap IX, 32). Sono richiamati i contenuti spirituali del digiuno che comporta: tempi di calma per dedicarsi all'ascolto della Parola, rinuncia alla fretta, esame delle proprie reazioni, rinuncia ai giudizi affrettati e alle chiacchiere su altri.

Custodi dinamici di tanto patrimonio spirituale, nello spirito di condivisione al quale la Chiesa ci invita ormai da diversi decenni, dovremmo saper offrire percorsi spirituali – penitenziali personalizzati o di gruppo, da contrapporre quasi alle beauty farms tanto in voga. Oggi, non è un mistero per nessuno, l'inquinamento ecologico – ambientale ha finito per inquinare lo stesso spirito. Non credo che le nostre realtà siano rimaste oasi incontaminate.

Credo che questo versante debba vederci lettori attenti dei segni dei tempi, delle nuove frontiere che si aprono nella vita plurisecolare dell'Ordine, dedicando maggior tempo personale e comunitario alla preghiera e al discernimento. Infatti, il singolo e la comunità riunita nella preghiera e nell'ascolto della Parola, esprime con rinnovato vigore il suo dinamismo e, cerca la forza per scrivere il proprio futuro (discernimento) nelle radici della sua storia.

Carissimi,

"Convertitevi e credete al Vangelo, il Regno di Dio è vicino" (Mc 1,15), è l'invito che ci introduce nel cammino del deserto quaresimale, aprendo nello stesso tempo i nostri occhi verso nuovi orizzonti. La nostra fede nel Risorto ci conferma che il tempo non esaurisce la sua corsa nei ritmi del Kronos, ma si apre al Kairos della buona notizia di una presenza sempre operante nella storia degli uomini. La ricchezza che il Fondatore ha voluto consegnarci va pensata, rinnovata, attualizzata e condivisa perché sia il Kairos che lo Spirito continua ancora oggi a dire alla Chiesa, al mondo e all'uomo.

A questo scopo il Fondatore invocava la vigilanza di un Cardinale protettore, perché: "custode vigilantissimo [...] non permetta mai cosa alcuna che possa snervare questa sacra Regola e vita o snervarne la forza della penitenza" (Reg IV, cap X, 55).

Ciò non impedisce, senza snervare la Regola e vita o la forza della penitenza, di discernere alla luce dei segni dei tempi, dei nuovi contesti culturali e anche della nuova realtà dell'Ordine, modalità e mediazioni che, senza tradire l'intuizione originaria, recuperino la forza espressiva capace di attrarre e conquistare. Questo compito di vigilanza contro ogni annacquamento rimane sempre della Chiesa che ha approvato ed autenticato il carisma della Penitenza evangelica. Vita Consecrata, affrontando il problema dell'inculturazione, che vede la vita consacrata in prima linea, afferma: "in questo processo, fatto di discernimento e di audacia, di dialogo e di provocazione evangelica, una garanzia di retto cammino è offerta dalla Santa Sede, alla quale spetta incoraggiare l'evangelizzazione delle culture nonché autenticarne gli sviluppi e di sancirne gli esiti" (Cfr. VC 80).

Sui contenuti di questa lettera auspico una riflessione personale e comunitaria, le cui conclusioni vengano inviate a questa Curia. Saranno di valido aiuto in vista della preparazione del Capitolo Generale.

La Quaresima ci liberi come singoli e comunità da timori, ansie, paure per incamminarci con umiltà nel deserto praticato da Francesco, e alla sua scuola, nell'ascolto della Parola e nella meditazione del Mistero pasquale, vinti dall'Amore, restare in sua compagnia per poi uscirne e continuare ad essere " lumen ad illuminationem".

Quali frutti della Quaresima? La risposta ai singoli e alle comunità. Da parte mia benedico ogni vostro impegno.

Roma, 17 febbraio 2010, mercoledì delle ceneri

P. Francesco Marinelli

Correttore Generale

COMUNITÁ DELL'ORDINE

SEDI

FRATERNITÁ TOM

SEDI